

19 febbraio 2023 19:32

War on drugs in Mexico. Come i proibizionisti vogliono vincere...

di [Redazione](#)



Riportiamo un'intervista di Atlantico a Pierre-Marie Sève, direttore in Francia de l'Institut pour la Justice (IPJ). Persona molto ascoltata da media e giustizia nel suo Paese. Proibizionista in materia di droga e non solo. Uno spaccato di come nel 2023 le posizioni e le politiche proibizioniste abbiano ancora un loro credito, non a caso in un Paese come la Francia, tra i pochi in Europa e non solo a sostenere la validità di una lotta frontale alla droga basata sul proibizionismo.

La guerra ha già ucciso più di 400.000 persone nel Paese e i suoi effetti potrebbero diffondersi rapidamente.

Atlantico: informazioni su questo argomento non sono molto diffuse a livello internazionale, ma il Messico è alle prese da diversi anni con una vera e propria guerra con i cartelli. Qual è il reale stato della situazione?

Pierre-Marie Sève: Il Messico ha sempre avuto problemi con la droga. La vicinanza agli Stati Uniti, enorme mercato di consumo dagli anni '60, ne è la causa principale. Durante l'ascesa della cocaina negli anni '80, la Colombia si è specializzata nella produzione mentre il Messico si è specializzato nel trasporto e nella distribuzione.

Per molto tempo i cartelli messicani hanno fatto questo lavoro e hanno prodotto relativamente poco (tutto sommato, con in particolare tanta cannabis comunque). I cartelli messicani sono cresciuti in influenza e potere ma la violenza è rimasta a livelli bassi perché il mercato era molto centralizzato: il cartello di Guadalajara gestiva tutto. Inoltre, lo stato messicano, governato da un partito unico per 70 anni, aveva trovato una sorta di terreno comune con i cartelli.

Ma da allora, il cartello di Guadalajara si è diviso in diversi cartelli più piccoli che hanno portato a guerre di territorio e lo stato messicano ha deciso, nel 2006, di dichiarare guerra a questi cartelli, il che ovviamente porta a molta violenza, soprattutto dopo l'intervento dell'esercito regolare messicano.

Oggi la guerra alla droga continua perché Stato e cartelli sono (ufficialmente comunque) ai ferri corti. La violenza è quindi onnipresente nei territori in cui operano i cartelli, vale a dire principalmente vicino ai confini settentrionali e meridionali del Paese.

Il nuovo presidente, Lopez Obrador, sta tentando un approccio meno frontale e ha addirittura dichiarato che la guerra alla droga è finita. Ma sul campo non cambia nulla: una parte della polizia e dei politici è corrotta, mentre un'altra parte sta chiaramente facendo la guerra ai cartelli, rischiando la vita. Pensiamo a 5 giudici federali assassinati in 20 anni.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il Messico non è uno stato narcotrafficante e il governo e la sua polizia non sono così corrotti e combattono davvero contro i cartelli. Come spiegare che la situazione

non è sotto controllo in questo caso?

La definizione di narco-stato è molto complicata da usare. Nessun cartello cerca di condurre affari esteri o istruzione statale. Non sostituirà lo stato in questo modo. Ciò che i cartelli vogliono è poter svolgere i propri affari in silenzio e con la massima libertà possibile, che include la libertà di poter uccidere o derubare concorrenti o persone moleste.

Oggi c'è di tutto: polizia e militari combattono davvero contro i cartelli, ma c'è anche la corruzione. La polizia locale in alcune zone è notoriamente corrotta e il ministro della Difesa è stato implicato e arrestato dagli americani. Insomma, non tutto è bianco o nero.

Penso proprio che la corruzione, se non è sistematica, sia uno dei principali ostacoli che ci impedisce di vincere questa guerra alla droga. Ma va detto, la messa in discussione dei cartelli è più che legittima, ma i cartelli non esistevano prima della rivoluzione hippy degli anni 60. Senza consumatori non ci sono produttori e quindi cartelli.

Come potrebbe il Paese uscire da questo periodo buio che sta costando tanto al governo quanto agli abitanti?

Penso che parte della risposta si trovi dall'altra parte del confine, dalla parte americana. Se gli americani stanno facendo un ottimo lavoro dal punto di vista repressivo, troppo spesso dimenticano, per i miei gusti, l'idea di politica culturale. I consumi devono diminuire. La droga è diventata cool negli anni '60, quando la cultura circostante l'ha gradualmente autorizzata, ed è qui che è nato il traffico. Al contrario, lo stato cinese ha sconfitto l'oppio in un momento in cui la propaganda equiparava il consumo di oppio a un atto di tradimento nazionale.

La guerra culturale è essenziale, ed è nei paesi consumatori che deve essere intrapresa.

Il governo ha intenzione di rilasciare el Chapo, cosa rivela questo riguardo alla perdita di fervore del governo nella lotta al traffico di droga?

Il governo messicano è costantemente preso tra due fuochi: i cartelli ci sono, sostengono le persone e danno potere ad altre persone, che lo useranno per influenzare lo stato. Per non parlare della corruzione dilagante, nella migliore delle ipotesi il presidente messicano sta cercando di risparmiare tutti, compresi i cartelli, poiché è stato eletto in una campagna per porre fine alla guerra alla droga. Non sono sicuro che l'idea sia efficace e può essere potenzialmente molto pericolosa in quanto potrebbe influenzare i cartelli al punto in cui sarebbero del tutto inevitabili.

Quali insegnamenti può trarre la Francia dalla situazione messicana?

Arriva in Francia un'enorme ondata di cocaina, proveniente dal Sud America e in particolare dai cartelli messicani, che arrivano attraverso la Spagna o il Benelux. Se la Francia vuole fermare ora l'espansione del traffico, vedo 2 soluzioni: la prima, una soluzione repressiva che riguarda principalmente la giustizia. La giustizia deve pronunciare sentenze molto più severe di quelle attuali e deve prestare particolare attenzione a questi traffici. Secondo: l'aspetto culturale. La droga va presentata per quello che è, vale a dire un prodotto dannoso per la salute e che arricchisce le peggiori organizzazioni criminali. Non sappiamo abbastanza che i cartelli uccidono, mutilano, torturano i loro nemici, a volte a caso. Ogni grammo di cocaina in una narice francese è una banconota da 100 euro per i trafficanti per acquistare armi e uccidere uomini, donne e bambini. Riteniamo le persone responsabili.